

“VERSO IL BENESSERE INTERNO LORDO”

*Rapporto sul benessere in Italia realizzato dal gruppo di lavoro del
“Progetto di ricerca e sensibilizzazione sui temi del benessere e della sostenibilità
nelle università e nelle scuole italiane”*

Scheda di sintesi per la stampa

L’Università degli Studi di Napoli “Parthenope”, insieme alla Campagna Sbilanciamoci! e grazie ad un finanziamento del Ministero dell’Università e della Ricerca, ha realizzato un progetto annuale di ricerca, formazione e sensibilizzazione sui temi del benessere e della sostenibilità nelle università e nelle scuole italiane. Il **Rapporto di ricerca “Verso il Benessere Interno Lordo”** si inserisce nell’ambito delle iniziative di questo progetto, articolandosi in due parti: nella prima viene ripercorsa la storia dello sviluppo sostenibile e delle iniziative “oltre il PIL”, fino ad arrivare agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e alla pubblicazione in Italia degli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (BES) da parte dell’ISTAT. La seconda parte si occupa della costruzione ed elaborazione di un nuovo indice sintetico di benessere, il cosiddetto *Benessere Interno Lordo (BIL)*, e propone una prima analisi dell’evoluzione e dei risultati di questo indice.

Alla realizzazione del Rapporto, insieme ai ricercatori dell’Università Parthenope e di Sbilanciamoci!, ha collaborato anche un gruppo di esperti accademici e della società civile sui temi della sostenibilità, consultato, nel corso di un anno di lavoro, in occasione di incontri seminariali e di discussione volti ad approfondire gli aspetti teorici e metodologici legati alla formulazione del BIL. Il Rapporto si propone di segnare **un’altra tappa nel percorso di superamento del PIL come unica misura del progresso e del benessere**, e verso la creazione di uno strumento sulla base del quale muovere in direzione di un nuovo modello di sviluppo e di politiche economiche coerenti rispetto ad esso: il BIL – come d’altronde gli indicatori del BES elaborati dall’ISTAT – non è solo uno strumento scientifico per offrire una comprensione più precisa e circostanziata del benessere e della qualità dello sviluppo, ma rappresenta **la base per programmare e realizzare nuove politiche pubbliche** volte a perseguire tali indirizzi.

Il PIL e le sue alternative

Le misure contemporanee di reddito nazionale furono sviluppate negli anni '30 del Novecento grazie a una serie di studi condotti in contemporanea negli Stati Uniti e nel Regno Unito. Con la conferenza di Bretton Woods del 1944 e la creazione del Fondo Monetario Internazionale (FMI) e della Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BIRS), poi incorporata nella Banca Mondiale, il PIL superò i confini nazionali americani e britannici. Le nuove istituzioni finanziarie incorporarono la metrica nei loro sistemi operativi utilizzandola come parametro chiave per valutare le economie, dando un contributo decisivo per la sua espansione su scala planetaria. Allo stesso modo, l’Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea, impegnata nella gestione del Piano Marshall, contribuì all’adozione del PIL negli Stati europei. Con la pubblicazione da parte delle Nazioni Unite (1953) del primo quadro di riferimento per il Sistema di contabilità nazionale, l’approccio anglo-americano venne definitivamente esportato nel resto del mondo.

L'influenza del PIL crebbe ulteriormente durante la Guerra Fredda: la competizione tra Stati Uniti e Unione Sovietica si combatté infatti anche sul fronte concettuale, cioè sull'ideologia economica migliore, e quindi sulle relative misure di performance economica. Di conseguenza, l'iniziale attenzione alle assunzioni su cui era basata il PIL e alle sue limitazioni come misura del benessere e del successo di un Paese sono via via declinate aprendo la strada a un uso molto diverso da quello per il quale il PIL era stato pensato e sviluppato. Le prime critiche in merito vennero sollevate già da uno dei suoi ideatori, Simon Kuznets, all'inizio degli anni Sessanta del Novecento. Tuttavia, esse sono rimaste in larga parte inascoltate: il PIL ha continuato a essere il più importante indicatore per misurare il progresso e il benessere di un Paese, catalizzando l'attenzione di policy makers e media.

I primi tentativi di una quantificazione operativa del concetto di "qualità della vita" e di un ripensamento del concetto di "sviluppo", non più determinato unicamente dalla crescita economica, risalgono agli anni Sessanta e Settanta del Novecento. Con la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano a Stoccolma e la pubblicazione del Rapporto "*The Limits to Growth*" (1972) i rischi di un possibile collasso del sistema socioeconomico contemporaneo entrano nel dibattito pubblico. Gradualmente, la relazione che intercorre tra ambiente e sviluppo assume risonanza globale e si fa strada la consapevolezza per cui non sia possibile sottovalutare la sostenibilità dei modelli di sviluppo in termini ambientali, economici e sociali. A seguire, il Rapporto Brundtland (1987) definisce per la prima volta lo sviluppo sostenibile come lo "*sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri*", rappresentando un tassello fondamentale nel percorso che ha infine condotto alla formulazione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (2000) e degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (2015).

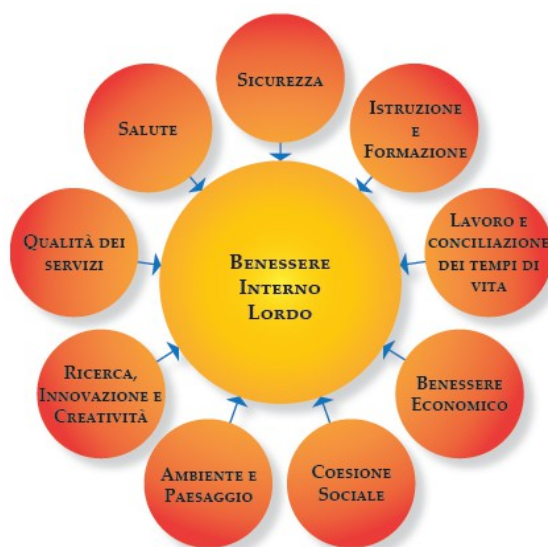
Tali iniziative si inseriscono in un contesto di crescente attenzione verso misurazioni alternative del benessere e del progresso delle società. A partire dagli anni Novanta si osserva una forte accelerazione in questa direzione che vede come protagonisti accademici, ampi settori della società civile e organizzazioni internazionali, generando un ampio consenso sulla necessità di "andare oltre il PIL" con l'integrazione di indicatori di carattere sociale e ambientale rispetto a quelli economici già presenti. Nel 1990 l'UNDP (*United Nations Development Programme*) pubblica il primo *Human Development Report* contenente l'Indice di Sviluppo Umano (*Human Development Index*, HDI), divenuto uno dei più famosi e importanti indici sintetici per valutare la qualità della vita. L'approccio multidisciplinare di analisi del benessere è emerso poi sempre più frequentemente in varie iniziative di misurazione sia a livello nazionale, sia internazionale (il *Canadian Index of Wellbeing*, il *Measures of Australia's Progress*, la misurazione del *Gross National Happiness Index* in Bhutan, il programma *Measuring National Well-being* nel Regno Unito lanciato dall'*Office for National Statistics*, solo per citarne alcuni). Sull'onda del consenso internazionale sul tema, l'Italia ha promosso – a partire dal 2010 – un ambizioso progetto coordinato da ISTAT e CNEL che ha consentito di individuare una misura del benessere condivisa a livello nazionale: il Benessere Equo e Sostenibile (BES).

Verso il Benessere Interno Lordo

Basandosi sui domini e sugli indicatori del BES, questo Rapporto di ricerca propone una prima elaborazione di **un nuovo indice sintetico di benessere a livello nazionale e regionale: il Benessere Interno Lordo (BIL)**. L'indice è stato ottenuto dall'aggregazione di 45 indicatori, divisi in 9 domini di benessere, con l'utilizzo dell'Indice di Mazziotta-Pareto corretto (*Adjusted Mazziotta-Pareto Index*, AMPI). Per garantire la massima trasparenza dell'indice e la sua interpretabilità si è scelto di applicare un sistema di pesi uguali per l'aggregazione dei vari domini e degli indicatori

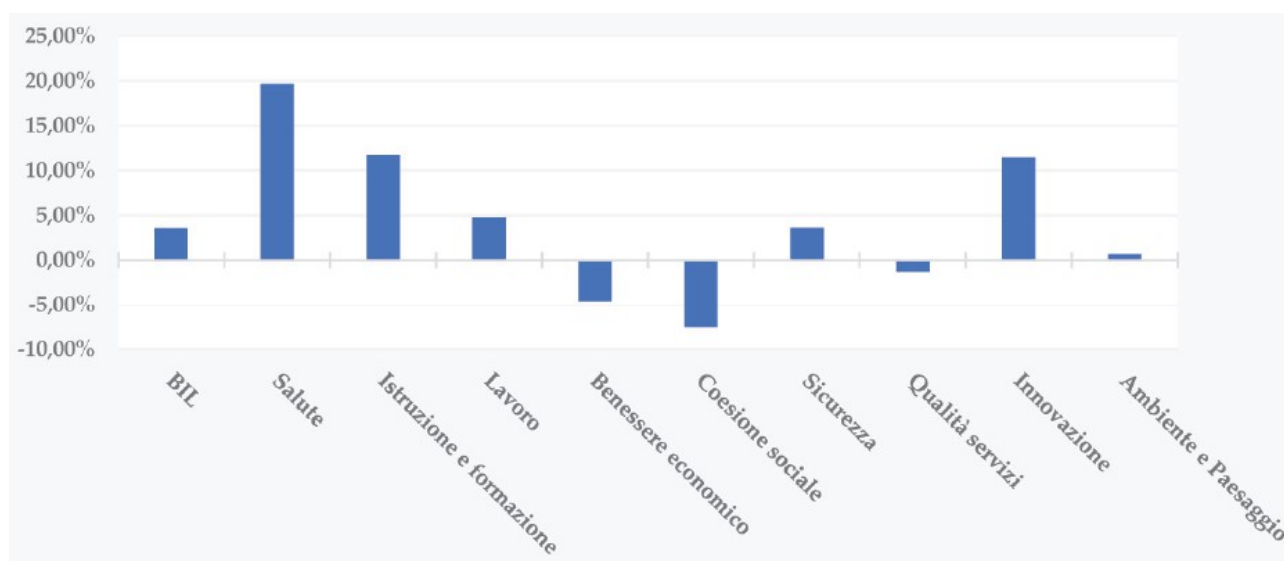
all'interno dei domini e lo stesso orientamento è stato mantenuto per la scelta del metodo di aggregazione.

Per il processo di selezione degli indicatori ci si è avvalsi del contributo del gruppo di esperti sopra richiamato: il risultato della selezione e della successiva aggregazione è **una serie storica che parte dal 2005 e arriva al 2019, con dati comparabili tra regioni e nella loro evoluzione temporale.**



I risultati del BIL in Italia

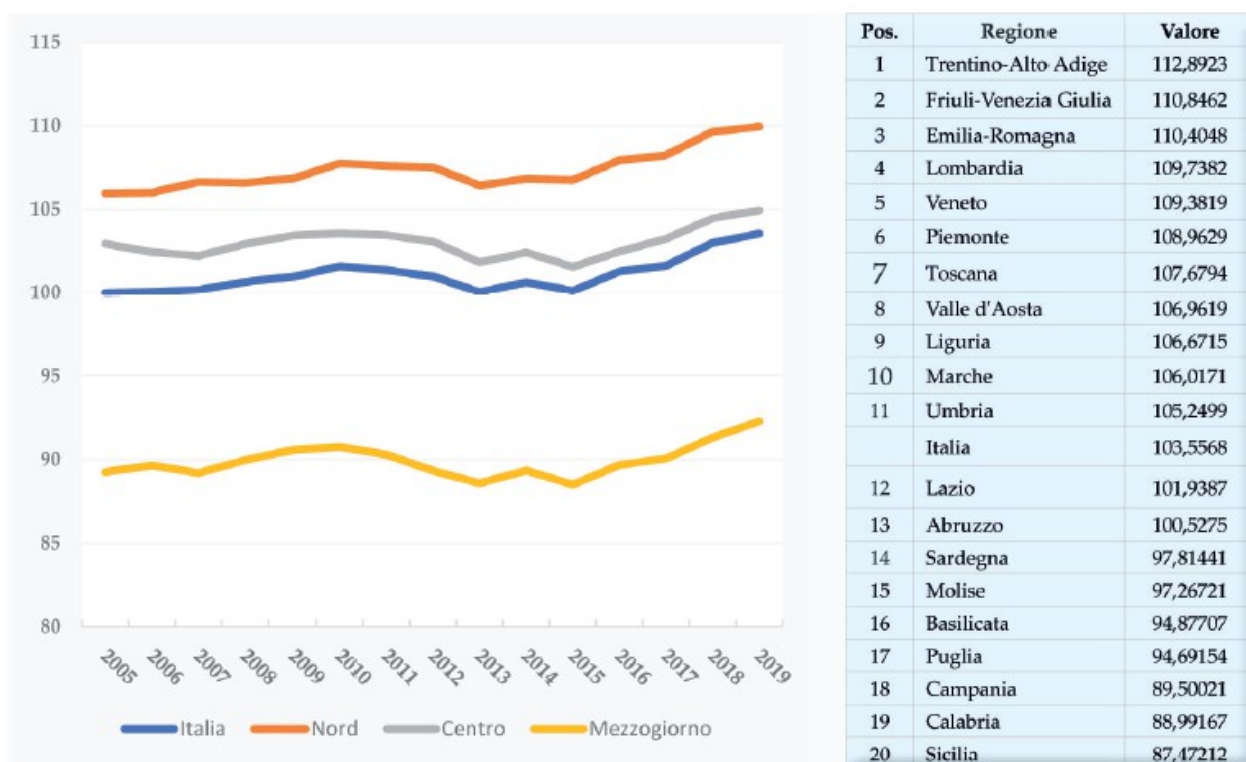
L'analisi dell'indice mostra che **il benessere in Italia ha avuto solo un modesto incremento nell'intero periodo ed è rimasto sostanzialmente stabile nel periodo 2005-2015**. Gli incrementi più sostenuti sono attribuibili ai domini "Salute", "Innovazione, Ricerca e Creatività" e "Istruzione e Formazione". I domini "Salute" e "Istruzione e formazione", però, sono dimensioni particolarmente colpite dall'emergenza Covid-19 ancora in corso e questo rischia di vanificare i progressi degli ultimi anni. La speranza di vita, infatti, vede un brusco calo nel 2020 e tutto il comparto dell'istruzione ha subito le misure restrittive adottate per fronteggiare la pandemia, con probabili conseguenze a lungo termine e un incremento delle disuguaglianze educative.



Variazione percentuale del BIL e delle dimensioni di benessere nel periodo 2005-2019. Italia.

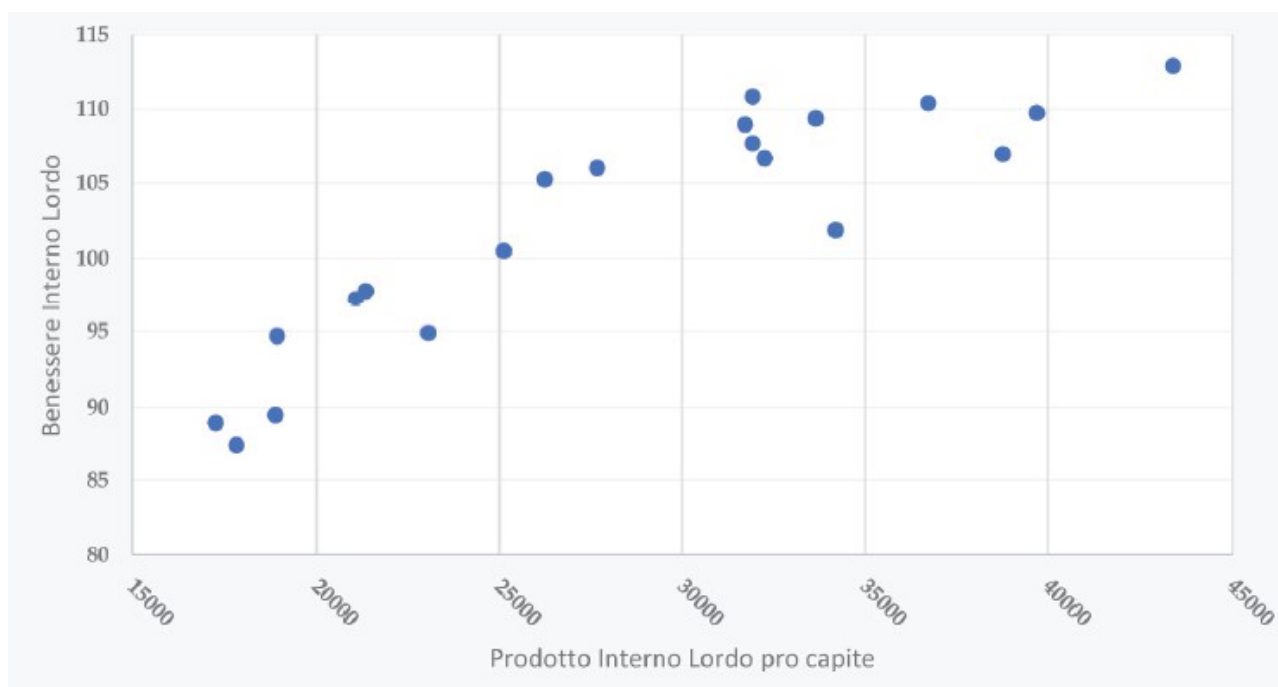
L'andamento dell'indice nel periodo 2005-2019 è simile nelle varie macroaree (Nord, Centro e Mezzogiorno), ma emerge **una forte eterogeneità territoriale**. Il Mezzogiorno, infatti, presenta valori molto inferiori alla media, mentre il Nord presenta i valori più elevati. La regione in cui il benessere è maggiore è il Trentino-Alto Adige, seguita da Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna; nelle ultime posizioni, invece, troviamo Campania (18°), Calabria (19°) e Sicilia (20°).

Il Mezzogiorno riduce il divario con le altre macroaree nella dimensione "Salute", ma perde terreno in quasi tutti gli altri domini, con variazioni positive meno accentuate e peggioramenti più marcati che sembrano indicare che le politiche di sviluppo territoriale non sono state efficaci nell'innescare un processo virtuoso di convergenza: non solo per quanto riguarda il PIL, ma anche in relazione alle dimensioni del benessere.



Andamento del BIL per macroaree geografiche (anni 2005-2019) e classifica regionale del BIL (anno 2019)

Mettendo a confronto i valori del BIL e quelli del Prodotto Interno Lordo, emerge una dicotomia tra regioni più povere e regioni più ricche. Mentre nelle regioni più povere si evidenzia una correlazione elevata, per le regioni più ricche il quadro è più variegato: valori più elevati del reddito non corrispondono necessariamente a valori più elevati del benessere. Inoltre, dal confronto tra le classifiche appare evidente lo scarto di alcune regioni nella classifica del PIL pro capite e del BIL. Il Lazio perde sette posizioni: è la quinta regione per PIL pro capite mentre è solo dodicesima se consideriamo tutte le dimensioni del benessere. Sul lato opposto troviamo il Friuli-Venezia Giulia, che guadagna sette posizioni e passa dall'essere nona per PIL pro capite all'essere seconda nella classifica BIL. Tale dicotomia sembra indicare che sotto un certo livello di reddito il progresso economico procede parallelamente al progresso sociale. Per valori più elevati del PIL, invece, diviene rilevante il ruolo delle politiche regionali nel definire il proprio modello di sviluppo, che può essere più o meno attento agli aspetti sociali e ambientali.



Relazione tra PIL pro capite e BIL. Anno 2019. Fonte: Prodotto Interno Lordo pro capite - ISTAT, Conti nazionali, Conti e aggregati economici territoriali.

Per concludere, in questo rapporto abbiamo avanzato una prima proposta di elaborazione di un indice sintetico di benessere. Consapevoli delle difficoltà metodologiche, crediamo sia un'occasione per un ulteriore sviluppo della ricerca scientifica e delle politiche pubbliche nella direzione di una comprensione più articolata del benessere in Italia. La disponibilità di nuovi strumenti di misurazione è estremamente importante per stimolare il dibattito pubblico, rendere le politiche più vicine ai bisogni dei cittadini, e cambiare radicalmente il modo in cui valutare e orientare le politiche pubbliche. Questo Rapporto conferma la necessità di approfondire la prospettiva di elaborare e adottare un indice sintetico in grado di dare una visione complessiva e unitaria della qualità della vita, del progresso, del benessere del nostro Paese. Non si tratta semplicemente di affiancare al "numero" del PIL il "numero" del BIL: l'ambizione più profonda del BIL è di mettere a disposizione dei policy makers e delle istituzioni uno strumento per programmare e realizzare nuove politiche e scelte di spesa pubblica. Lo scopo non è quindi solo quello di comprendere meglio le dinamiche di come si vive in Italia, ma di fornire un quadro scientificamente e metodologicamente solido e coerente all'interno del quale i decisori possano muoversi per adottare decisioni informate e lungimiranti che promuovano il benessere e la qualità della vita dei cittadini.

Per info e contatti: info@indicatoridibenessere.it